

Argomento: **Coface: si parla di Noi**

In Asia centrale cresce il ruolo di corridoio tra Europa e Cina

Stefano Carrer

Via della Seta. Gli effetti della presenza economica cinese nella storica area d'influenza della Russia Via della Seta non significa solo Cina: per le imprese italiane si rafforzano le opportunità per inserirsi nello sviluppo economico dei Paesi che si trovano lungo le sempre più robuste rotte commerciali tra Asia ed Europa. Una testimonianza di attenzione per l'Asia centrale è stata la recente firma di un nuovo Protocollo di Cooperazione tra Italia e Uzbekistan al termine della sessione del Gruppo di lavoro intergovernativo (che non si teneva da 8 anni). Si tratta di un Paese verso cui l'anno scorso le esportazioni italiane hanno fatto un balzo del 71%: nel firmare il protocollo, il viceministro Badriddin Abidov ha sottolineato che l'Uzbekistan intende forgiare un clima favorevole per attirare investimenti stranieri. Il sottosegretario allo Sviluppo economico, Michele Geraci, ha annunciato che intende recarsi entro l'anno in Uzbekistan e in altri Paesi dell'Asia Centrale: «Tutte Nazioni della Nuova Via della Seta con cui possiamo sviluppare progetti infrastrutturali, di investimento e commerciali». Secondo Geraci, gli uzbeki «ci hanno chiesto un concreto aiuto per la gestione delle loro "free trade zones" e lo sviluppo di smart cities e delle infrastrutture regionali, sfruttando la posizione di hub che il Paese può giocare nel cuore dell'Asia centrale». Certo sarebbe illusorio pensare di poter avere un ruolo spiccato in un'area regionale dove si incrociano e cozzano gli interessi geostrategici delle grandi potenze, ma si può intercettare la loro crescita e beneficiare del loro ruolo di corridoio commerciale, come hanno cominciato a fare le imprese italiane che producono in Cina. Un rapporto di **Coface** evidenzia che, in transito tra Cina ed Europa, quest'anno circa 200mila container dovrebbero passare attraverso la linea ferroviaria che corre attraverso l'Asia centrale. Il rapporto, firmato da Dominique Fruchter, è intitolato «Asia centrale: è sostenibile il ménage à trois con Cina e Russia?». Collocata su due tratti della Belt and Road, l'Asia Centrale è allo stesso tempo partner e corridoio commerciale per la Cina e l'Europa, nonché storica zona di influenza per la Russia attraverso le rimesse



di espatriati, le basi militari e la cultura: per il momento «Cina e Russia trovano elementi di contatto nell' opposizione alle idee occidentali e alla lotta contro l' espansione dell' islamismo radicale. Tuttavia, l' equilibrio di forze rischia di mutare», in quanto la Cina è la prima erogatrice di finanziamenti per lo sviluppo dei corridoi nella regione, oggetti a una forte competizione. Per quanto l' influenza russa rimanga significativa, è progressivamente soppiantata dalla Cina in campo economico: quella che per ora è irritazione potrebbe trasformarsi in qualcosa di più a Mosca per via del progetto cinese di una ferrovia a scartamento europeo - attraverso Kirghizistan, Uzbekistan e Turkmenistan, e poi Iran e Turchia - e per quelli di valorizzazione della rotta del Caspio. Sarebbero due alternative in grado di tagliare fuori la Russia dalla direttrice di terra Asia-Europa. La situazione appare fluida e caratterizzata anche da un rinnovato interesse per la regione da parte del campo occidentale e dei Paesi del Golfo. Fruchter evidenzia inoltre che «il rafforzamento dell' influenza cinese in Asia centrale si accompagna a un crescente risentimento anticinese». «Lì passa l' equilibrio geo-politico internazionale - osserva Ernesto De Martinis, ceo di **Coface** Italia e Head of Strategy per Mediterraneo & Africa. -Se da un lato la Belt & Road può favorire la Cina in quanto promotore del progetto, dall' altro potrebbe rappresentare un ostacolo per la Russia, precludendo al Paese passaggi significativi in aree strategiche». Dopo le inattese dimissioni a marzo del trentennale dittatore Nazarbayev, il neo presidente del Kazakhstan Kassym-Jomart Tokayev è volato prima a Mosca, ma subito dopo in Uzbekistan: si evidenziano i buoni rapporti tra due Paesi vicini che cercano di invogliare investimenti dall' estero per diversificare le loro economie. La cooperazione regionale, insomma, di recente ha fatto progressi. A fronte delle problematiche di business connessi alla natura autoritaria dei regimi, ci sono fattori positivi dal punto di vista della valutazione di potenziali investimenti: l' ultimo «Worldwide Cost of Living Report» dell' Economist, ad esempio, cita Taskent (Uzbekistan) e Almaty (Kazakhstan) tra le città meno care in assoluto, se si escludono due posti attualmente assai poco attraenti per fare affari come Caracas e Damasco. Kazakhstan e Kirghizistan fanno poi parte dell' iniziativa promossa da Mosca dell' Eurasian Economic Union. © RIPRODUZIONE RISERVATA.